

GLI SCRITTI DI ANTISTENE
PROTREPTICUS

a) *la forma del titolo.* — b) *il passo in Stob. iv 29^c, 53.* — c) *il contenuto dell'opera.*

a) *la forma del titolo*

Molto discussa è stata la forma del titolo. Nel catalogo laerziano leggiamo: *Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας προτρεπτικός πρῶτος, δεύτερος, τρίτος* e *Περὶ Θεόγνιδος δ' ε'*: in Diog. Laert. vi 1 leggiamo: *ἐν τῇ Ἀληθείᾳ καὶ τοῖς Προτρεπτικοῖς*; in Ateneo e Polluce leggiamo: *ἐν Προτρεπτικῷ*.

Già H.G. Huebner nella sua edizione laerziana riteneva che fossero da espungere nel catalogo laerziano le parole *Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας* e che invece, più avanti, il secondo titolo del iii τόμος fosse da leggere *Περὶ <δικαιοσύνης> καὶ ἀνδρείας*.

Ad. Mueller¹, invece, ritiene che *προτρεπτικός* sia un'aggiunta dei grammatici. Il che, come anche per altri titoli di Antistene (per es. *erotico, fisiognomonico* e *economico*), non spiega però, secondo R. Hirzel², perché proprio questa aggiunta diventi, in altre fonti, il titolo principale: ciò, secondo Hirzel, si può spiegare solo pensando che in origine *Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας* e *Προτρεπτικός* fossero due titoli distinti.

Secondo Th. Birt³ la numerazione data nel catalogo laerziano mostra che ci troviamo di fronte non a due titoli ma a cinque *Protretici*.

La tesi di Hirzel è stata respinta anche da P. Hartlich e da E. Norden⁴, il primo dei quali ha osservato che è meglio non mutare

¹ Cfr. Ad. Mueller, *De Antisth. Cynici vita et scriptis* (1860) p. 44.

² Cfr. R. Hirzel, «Hermes», x (1876) p. 72 n. 1.

³ Cfr. Th. Birt, *Antike Buchwesen* (1882) p. 449 n. 2.

⁴ Cfr. P. Hartlich, «Leipz. Stud.», ix (1888-9) pp. 226-8 e E. Norden, *Beiträge...* (1893) p. 368 n. 1.

nulla del testo tradito del catalogo laerziano (molti altri titoli antisteneici hanno un'analogia struttura) anche perché è poco probabile che Antistene avesse scritto un'opera a sé dal titolo *Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας* oltre ad opere intitolate *Περὶ ἀνδρείας* (la seconda del III τόμος) e *Περὶ νόμου ἢ περὶ καλοῦ καὶ δικαίου* (la quarta del III τόμος).

Dalla tesi di Hirzel, invece, prende le mosse K. Joël⁵, ma per trarne conclusioni del tutto diverse, e cioè che con l'espressione *προτρεπτικός* *πρῶτος*, *δεύτερος*, *τρίτος* si intendono le tre opere indicate immediatamente prima: 1) *Περὶ παιδοποιίας ἢ περὶ γάμου ἐρωτικός*; 2) *Περὶ τῶν σοφιστῶν φυσιογνωμονικός*; 3) *Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας*, che sono dunque i sottotitoli dei primi tre libri del *Protreptico*, così come l'espressione *Περὶ Θεόγνιδος* δ' ε' dà il sottotitolo del quarto e quinto libro.

J. Humblé⁶ legge nel catalogo laerziano due titoli: 1) *Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας* e 2) *Προτρεπτικοί γ'*, senza dare però alcuna giustificazione e, infine, F. Decleva Caizzi⁷ ritiene che l'opera fosse intitolata *Προτρεπτικός* (che quindi non è termine aggiunto dai grammatici) e che fosse divisa in due parti, la prima sulla giustizia e il coraggio e la seconda su Teognide, per cui il titolo andrebbe scritto così: *Προτρεπτικός· περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας πρῶτος, δεύτερος, τρίτος, περὶ Θεόγνιδος τέταρτος, πέμπτος*.

Anche A. Patzer⁸, è di avviso analogo: «unum tantum titulum extitisse librorum numeri quos exhibent codd. BP demonstrant». E questa sembra essere l'ipotesi più probabile.

b) *il passo in Stob. iv 29^c, 53*

Tuttavia a proposito dell'opera su Teognide la questione è stata complicata dalle ipotesi fatte a proposito di un passo di Stobeo (iv 29^c, 53 W.-H. = 88,14 M.), nel quale, sotto il lemma *Ξενοφῶντος ἐκ τοῦ Περὶ Θεόγνιδος* vengono riportate alcune considerazioni sull'εὐγένεια, confortate dalla citazione dei vv. 183-90 di Teognide.

Poiché non abbiamo notizia di un'opera di Senofonte su Teognide, già Th. Bergk⁹ aveva proposto di correggere il lemma in *Ξενοφῶντος***** *Ἀντισθένης ἐκ τοῦ περὶ Θεόγνιδος*, pensando che originaria-

⁵ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, II 2 (1901) p. 736.

⁶ Cfr. J. Humblé, «Antiquité Classique», III (1934) p. 164.

⁷ Cfr. F. Decleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) pp. 80 e 92.

⁸ Cfr. A. Patzer, *Antisthenes* (1970) p. 113.

⁹ Cfr. Th. Bergk, *P.L.G.*, II (1843, 1868³) p. 127. Con questa tesi di Bergk si dichiarava d'accordo F. Blass, *Attisch. Beredsam.*, II (1892²) p. 335 n. 3. E si rammenti a questo proposito che W.A. Winckelmann, *Antisth. fragm.* (1848) p. 14, correggeva nel decimo tomo di Antistene *Κύριος* in *Κύριος*.

mente dovesse esservi anche un passo dall'*Agesilao* di Senofonte, poi caduto salvo l'inizio del lemma; rinviando per il contenuto a Diog. Laert. VI 11 [= V A 134]: ἀπεδείκνυε τοὺς αὐτοὺς εὐγενεῖς τοὺς καὶ ἐναρέτους.

Tuttavia, in seguito lo stesso Bergk¹⁰ ritrattava questa sua prima ipotesi e, pur continuando a sostenere l'impossibilità della paternità senofontea, respingeva la tesi della paternità antisthenica per il fatto che Stobeeo non fa uso di ecloghe delle sue opere. Non solo, ma considerava il vocabolo Θεόγνιδος del lemma *perperam iteratum*, dal momento che il passo di Stobeeo inizia con le parole Θεόγνιδός ἐστιν ἔπη τοῦ Μεγαρέως e perciò reintegrava il lemma nel modo seguente: <Ἀριστοτέλους> ἐκ τοῦ περὶ <εὐγενείας>: cosa tanto più probabile, si può aggiungere, se si tiene presente che il passo precedente di Stobeeo è tratto proprio dal Περὶ εὐγενείας di Aristotele (cfr. fr. 94 Rose³ = fr. 4 Ross pp. 59-60).

Tuttavia, dopo che la paternità di Senofonte era stata ribadita da O. Immisch¹¹, seguito da R. Reitzenstein¹² e contestata invece da O. Crusius¹³, sulla tesi della paternità antisthenica tornava con più ampi argomenti E. von Geyso¹⁴. Questo studioso parte dalla citazione di alcuni versi (33-6, 434, 436-9 Diehl) di Teognide in Plat. *Men.* 95 D-96 A per concludere che tale citazione, in riferimento al problema dell'insegnabilità delle virtù, si spiega solo pensando che Platone polemizzi con qualche avversario nel cui libro si trovava questa citazione e in riferimento allo stesso problema: in questo senso la citazione di Teognide ha lo stesso significato di quella di Simonide nel *Protagora* e cioè quello di mostrare che lo studio dei poeti non offre alcun giovamento alla discussione filosofica. Ma a comprendere chi sia colui contro cui Platone polemizza ci aiuta Senofonte, nel cui *Simposio* (2,4) troviamo la citazione dei versi 35-6 di Teognide¹⁵.

Ora, poiché, secondo Geyso, è da escludere una polemica diretta di Platone contro Senofonte, non resta che pensare che Platone polemizzi contro l'autore seguito da Senofonte, e cioè Antistene. Infatti non solo Antistene è nominato spesso in quel capitolo 2 del *Simposio* ma in esso è anche un passo (cfr. 2,26 [= V A 67]) che è tratto dagli scritti protrettici di Antistene. Ciò è confermato da un altro passo

¹⁰ Cfr. Th. Bergk, *P.L.G.*, II (1915⁴) pp. 136-7.

¹¹ Nelle pp. 71-98 di *Commentationes philologicae* in onore di O. Ribbeck (1888).

¹² Cfr. R. Reitzenstein, *Epigramm u. Skolion* (1893) p. 55.

¹³ Cfr. O. Crusius, «*Rhein. Mus.*», XLIII (1888) pp. 622-5.

¹⁴ Cfr. E. von Geyso, *Studia Theognidea* (1892) pp. 13-36.

¹⁵ Geyso è d'accordo con F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 50, nel ritenere che il *Simposio* senofonteo sia anteriore al *Protagora* di Platone.

di Senofonte (*mem.* I 2,20) dove ricorrono i medesimi versi di Teognide e dove sono evidenti i riferimenti antistenici (cfr. Diog. Laert. VI 12 [= V A 134] e VI 105 [= V A 99]). Quindi è del tutto verosimile che Senofonte abbia avuto presente, tra gli scritti protrettici di Antistene, proprio il *Περὶ Θεόγνιδος*, ed è contro questo scritto, dunque, che polemizza Platone nel *Menone*. Ma c'è di più: la lode del βομβυλιός, in Athen. XI 784 D [= V A 64], apparteneva probabilmente proprio al *Περὶ Θεόγνιδος* come sembra risultare da Hesych. Alex. s.v. Πολυπαίδης ed. M. Schmidt, vol. III (1861) p. 357 (Πολυπαίδης· παρώδηται ἐκ τῶν Θεόγνιδος· “βόλβον ἐπαινῆσω...”, dove però, secondo Geyso, Schmidt ha torto nel correggere βόμβων dei codici in βόλβον giacché lo stesso Hesichius Alexandrinus, s.v. βομβυλιός, mostra l'identità di βομβυλιός e βομβός: βομβυλιός· ποτηρίου γένος, κατὰ μικρὸν ποτὸν στάζοντος· ὅτεν διὰ τὸν ἤχον οὕτω κεκληῖσθαι [= V A 65] ἢ ζῶον, ἤχόν τινα ποιῶν τοῦ γένους τῶν σφηκῶν [= V A 66]).

Quanto ai versi 183-90 di Teognide, Geyso, parlando della loro fortuna presso i Cinici e dopo aver ricordato ciò che dell'eὐγένεια è testimoniato per Antistene (Diog. Laert. VI 1 [= V A 134]) e per Diogene (Diog. Laert. VI 72 [= V B 353] e Stob. IV 29,19 [= V B 302]), osserva che la stessa sentenza espressa nei versi di Teognide si trova in Ps. Cratet. *epist.* 24 [= V H 11], che anche se non è autentica è certamente redatta su genuine fonti ciniche¹⁶. Orbene, il passo di Stobeo più volte ricordato non può essere di Senofonte, anche perché neppure nel suo scritto *Περὶ ἱππικῆς* c'è nulla che possa giustificare tale attribuzione. E del resto sui lemmi di Stobeo, che per lo più erano in margine, sappiamo che spesso si mescolano e mutano di posto¹⁷. È dunque un riferimento ad uno scritto *Περὶ ἱππικῆς* che ha suggerito al copista il lemma *Ξενοφώντος*, che dal margine è poi passato nel testo. Di chi è allora il passo? Insostenibile è la tesi già vista di Bergk perché il contenuto del passo di Stobeo non si accorda con quanto detto sul *Περὶ εὐγενείας* di Aristotele in Stob. IV 29,25 [= fr. 92 Rose³ = fr. 2 Ross pp. 57-8], mentre c'è perfetto accordo con la tradizione cinica. Non solo ma con tutto ciò è da mettere in relazione ancora Ocell. Lucan. *de univ. nat.* IV 2-3 e Iamblich. *vit. Pythag.* 211 sgg., la cui fonte comune è Aristosseno¹⁸. Confrontando questi passi con quello di Stobeo e con l'epistola citata dello Ps. Cratete si vede che si tratta di un medesimo pensiero. E questo si ritrova ancora

¹⁶ Cfr. J.F. Marcks, *Symbola critica* (1883) p. 15 e p. 18; R. Heinze, «Rhein. Mus.», XLV (1890) p. 508 e F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 209-10.

¹⁷ Cfr. H. Diels, «Rhein. Mus.», xxx (1876) p. 174 e pp. 181-3 e U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Herakles* (1895) pp. 171-4.

¹⁸ Cfr. E. Rohde, «Rhein. Mus.», xxvi (1872) pp. 554-7 e xxvii (1873) pp. 23-6.

in Xenoph. *mem.* iv 4,23. Tutto dunque ci riporta ad Antistene. Ma vi sono anche altre prove: la definizione della poesia di Teognide collima con gli altri giudizi dei Cinici sui poeti; il passo di Stobeo documenta l'eristica di Antistene (cfr. le espressioni: οἱ μὲν πολλοὶ che indica una contesa, e ἐμοὶ δὲ δοκεῖ, che indica Socrate, personaggio del *Protreptico* di Antistene); Antistene fu discepolo di Gorgia e gorgiano è l'iniziare da una genealogia. Infine si può dire che il passo di Stobeo doveva appartenere all'inizio dell'opera¹⁹.

La tesi della paternità antistenica del passo di Stobeo, nel quadro di un riesame complessivo delle dottrine dell'εὐγένεια è stata ripresa da K. Joël²⁰, mentre è stata combattuta da G.A. Gerhard²¹, il quale ha osservato che proprio la tesi confutata nel passo di Stobeo si adatta bene al Cinico²², e da C. Jensen²³ che ribadisce la paternità senofontea dell'opera menzionata da Stobeo, contro l'atetesi di K. Muensch²⁴.

Successivamente A.-H. Chroust²⁵ ha sostenuto che sull'opera di Antistene su Teognide doveva essersi basato Policrate (*ap.* Liban. *orat.* 63,8 ed. R. Foerster, iv p. 390) nell'accusare Socrate di aver stravolto l'interpretazione di questo poeta.

Il passo di Stobeo non è stato incluso nella nostra raccolta sia per l'incertezza del lemma sia per la difficoltà di determinare esattamente la paternità del contenuto. Cosicché le pur suggestive argomentazioni di von Geyso sembrano suggerite piuttosto dalla ricorrenza del titolo Περὶ Θεογνίδου che non da una effettiva dimostrazione del contenuto antistenico (e il richiamo ad una generica tradizione cinico-stoica ne è indizio).

c) il contenuto dell'opera

Sul contenuto dell'opera non è possibile dire nulla. Ciò non ostante non è mancato chi si è lasciato andare a congetture piuttosto

¹⁹ Con Geyso si dichiara d'accordo J. Sitzler, «Jahresb. ü. d. Fortschritte d. class. Alterth.», xcii (1897) pp. 16-7, mentre nettamente contrario è E. Harrison, *Studies on Theognis* (1902) pp. 83-5.

²⁰ K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, ii 1 (1901) pp. 349-61.

²¹ Cfr. G.A. Gerhard, *Phoenix* (1909) p. 258 n. 12.

²² Così anche F. Deleva Caizzi, *Antisthenis fragmenta* (1966) p. 80.

²³ Cfr. C. Jensen, *Philodemos ü. d. Gedichte* (1923).

²⁴ Cfr. K. Muensch, *Xenophon in d. griech.-röm. Literatur*, «Philologus», Supplbd. xiii 2 (1920) p. 188; e cfr. F. Jacoby, «Sitzungsb. d. Akad. d. Wiss. zu Berlin» (1931) pp. 172-4 [= *Kl. Schr.*, i (1961) pp. 445-7].

²⁵ Cfr. A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) pp. 158-9 con le relative note 1083-6 alle pp. 296-7.

avventurose. Per scrupolo di documentazione mi limito a riferirle. A proposito del *Protrettico* antistenico (che sta all'inizio di una lunga tradizione cinico-stoica)²⁶ P. Hartlich²⁷ ha osservato che con le annotazioni dei grammatici sull'uso di alcuni vocaboli sono da porre in relazione Isocr. *Hel.* 12 (= v A 66] e Athen. XI 784 D [= v A 64]: consegue che Antistene fu discepolo di Socrate anche nello scrivere un *Protrettico* e che la sua opera, essendo un dialogo, si distingueva dai protrettici sofistici che non avevano forma dialogica (in Plat. *Euthyd.* 275 D si invita a far uso del dialogo perché più adatto ai fanciulli).

F. Duemmler²⁸ cerca di determinare il contenuto del *Protrettico* nel quadro delle polemiche tra Antistene, Platone e Isocrate (cfr. la precedente nota 27). Al *Protrettico* di Antistene si riferirebbe Isocrat. *ad Nicocl.* 39,45 e 46 (anzi in questi ultimi due paragrafi sarebbe da riconoscere uno dei frammenti più importanti di Antistene). Non solo, ma il riconosciuto riferimento all'opera di Antistene di Isocrat. *Hel.* 12 e di Xenoph. *symp.* 2,26 induce Duemmler a riferire ad Antistene anche Plat. *symp.* 177 B e 185 C. Per il suo contenuto il *Protrettico* sembra essere uno scritto programmatico e certo non può essere uno scritto giovanile: Gorgia muore attorno all'Ol. 100 (379/8 a.C.) e poco prima è stata composta l'*Elena* di Isocrate e poco dopo il *Simposio* di Platone. Quindi è probabile che il *Protrettico* di Antistene, l'*Elena* di Gorgia e lo stesso *Simposio* di Senofonte siano da collocare attorno all'Ol. 99.

Come al solito senza limiti sono le ipotesi di K. Joël²⁹. Innanzi tutto, egli dà ragione a F. Duemmler³⁰ quando afferma che Senofonte, per la sua rappresentazione di Antistene, si serve essenzialmente del *Protrettico*, ma poi non ne accetta la tesi di una totale dipendenza di Senofonte da Antistene: al contrario, contrapponendo la sua dialogica socratica alla dialogica protrettica di altri Socratici, Senofonte mostra che i suoi *Memorabili* sono una «Concurrenzschrift» nei loro confronti. Questa contrapposizione è del tutto evidente, per Joël, da Xenoph. *mem.* I 4,1 come abbiamo già visto (cfr. nota 23). Non solo, ma più avanti³¹ egli sostiene che tutta la cosiddetta eristica sofistica è una finzione letteraria e che nel personaggio di Eutidemo presentato da Platone e da Senofonte non è da vedere un personaggio storico, ma

²⁶ Cfr. E. Weber, «Leipz. Stud.», X (1887) pp. 200-1.

²⁷ Cfr. P. Hartlich, «Leipz. Stud.», XI (1888-9) pp. 227-8.

²⁸ Cfr. F. Duemmler, *Akademika* (1889) pp. 63-8.

²⁹ Cfr. K. Joël, *Der echte u. d. xenoph. Sokrates*, I-II *passim*.

³⁰ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, I (1893) pp. 52-3: il rinvio è a F. Duemmler, *Akademika* (1889) p. 67.

³¹ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, I (1893) pp. 370-8.

un tipo che essi desumono da Antistene. Già altri studiosi avevano supposto (come si è visto: cfr. la precedente nota 23) che la polemica antieristica di Isocrate fosse diretta non contro i sofisti ma contro i Socratici e Antistene; già P. Natorp³² aveva supposto che si dovesse vedere Antistene dietro la proposizione di Eutidemo in *Cratyl.* 386 D e, da Schleiermacher in poi, si sa che contro Antistene è diretto l'*Eutidemo* platonico. Ma c'è di più, perché un Eutidemo è ricordato anche da Aristotele (*soph. el.* 20. 177 b 12 e *rhet.* B 24. 1401 a 26), che gli attribuisce anche un argomento che non si ritrova nell'*Eutidemo* platonico³³: Eutidemo non è perciò un'invenzione di Platone ma una maschera di Antistene e tale si rivela se si pensa che di Eutidemo (fratello di quel Lisia che Antistene aveva difeso contro Isocrate: cfr. la precedente nota 27) Antistene aveva fatto il personaggio di una sua opera e cioè del suo *Protreptico* (che Antistene non avesse scritto solo dialoghi socratici è chiaro dal catalogo laerziano). La citazione di Eutidemo, in Aristotele, è dunque analoga a quella di Socrate, personaggio di Platone e le differenze tra il personaggio di Eutidemo di Senofonte e quello di Platone si spiegano con i loro diversi atteggiamenti rispetto ad Antistene. Anche in Xenoph. *mem.* iv 3,2 c'è un riferimento ad altri Socratici³⁴ e ha pienamente ragione A. Doering³⁵ quando sottolinea il profondo significato che ha il nome di Eutidemo nei capitoli 2, 3, 5 e 6 del iv libro dei *Memorabili*, ma non Senofonte si nasconde dietro questo nome, bensì Antistene³⁶.

In secondo luogo Joël³⁷ individua non nell'*Archelao*, come aveva fatto Duemmler (cfr. la successiva nota 36) ma nella parenetica e nella protrettica di Antistene la fonte a cui, in modo indipendente tra

³² Cfr. P. Natorp, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», III (1890) p. 351.

³³ Cfr. già E. Zeller, *Philos. d. Griech.*, II 1^a p. 477 n. 2.

³⁴ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, I (1893) pp. 55-6.

³⁵ Cfr. A. Doering, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», IV (1891) pp. 55-7.

³⁶ Su Xenoph. *mem.* iv 3,2 cfr. anche H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I pp. 29-30 e p. 45. Come si è già visto nella precedente nota 23 (punto 22), Joël aveva riportato *mem.* iv 2 ad Antistene, mentre H. Dittmar, *Aischines* (1912) pp. 124-7 e pp. 131-3 lo aveva riportato all'*Alcibiade* di Eschine. Sulla questione è tornato più di recente C.W. Mueller, *Kurzdialoge* (1975) pp. 150-5, il quale ritiene che entrambe le ipotesi abbiano qualche motivazione della loro parte, anche se le concordanze con il *De iusto* pseudoplatonico sembrano far preferire la tesi di Joël (ma su ciò cfr. quanto osservato nella precedente nota 25, a proposito dello scritto antistenico Περὶ νόμου ἢ περὶ καλοῦ καὶ δίκαιου).

³⁷ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, I (1893) pp. 480-4. E sul tema del confronto tra l'orazione dionea e il *Clitofonte*, sulla base di ciò che dice H. von Arnim, *Leben u. Werke des Dio von Prusa* (1898) pp. 256-8, Joël torna ancora in modo molto particolareggiato: cfr. *op. cit.*, II 1 (1901) pp. 410-24 e 506-7.

loro, si sono rifatti Dio Chrysost. *orat.* XIII (12) 14-18 e Plat. *Clitoph.* 407 A e di questa protrettica mette in luce il forte colorito gorgiano.

In terzo luogo egli³⁸ ritiene che si debba identificare con Antistene e con il *Protrettico* l'autore e l'opera da cui sono tratti i frammenti del cosiddetto *Anonimo di Giamblico* (ap. Iambl. *potr.* pp. 95,13-104,20 = n. 89 Diels-Kranz) che anche nello stile concorderebbe con Antistene e specialmente con il *Protrettico*, laddove F. Blass³⁹, che lo aveva scoperto, l'aveva attribuito ad Antifonte.

In quarto luogo, Joël osserva⁴⁰ che il confronto tra Xenoph. *mem.* I 3 (e soprattutto I 3,14) e Xenoph. *symp.* 4,37 sgg. [= v A 82] mostra che le lodi dell'ἐγκράτεια pronunciate da Socrate sono state tratte da Senofonte dal *Protrettico* di Antistene⁴¹. E poiché la scena plausibile di questa discussione è quella di un convito, dobbiamo pensare che la fonte fosse un simposio protrettico di Antistene, il che vuol dire che uno dei suoi *Protrettici* era un simposio nel quale si discuteva in modo scherzoso e persino lascivo di argomenti seri, come l'ἀρετή e l'ἐγκράτεια: la scena era collocata da Antistene nella casa di Callia (cfr. *symp.* 4,62) dove si immaginano avvenute anche le conversazioni nel *Protagora* di Platone e nel *Callia* di Eschine.

Al *Protrettico* di Antistene si riferisce del resto Xenoph. *symp.* 2,6 e a quest'opera di stile gorgiano sarebbero da ricondurre varie informazioni delle fonti antiche (quali, ad esempio, Gnom. Vat. 743 n. 6 [= v A 166]; Stob. III 1,28 [= v A 125]; Plutarch. *praec. ger. reipubl.* 15 p. 811 B [= v A 100]; Diog. Laert. VI 6 [= v B 23]; Athen. IV 157 B [= v A 133]; Maxim. XXVII 25 [= v A 166]; Diog. Laert. IV 3 [= v A 57] e Stob. III 14,17 [= v A 131]).

Quanto al contenuto di questo simposio Joël vi riconduce l'erotica e l'arte del lenocinio (Antistene in Senofonte è presentato come «lenone»), quali risultano dal dialogo di Socrate con Teodote in Xenoph. *mem.* III 11: Teodote è il nome dell'amata di Alcibiade e l'erotica di Antistene si riferiva appunto ad Alcibiade. Senofonte, infatti, non potendo più fare di Alcibiade il personaggio del suo *Simposio*, introdusse Antistene, per far capire la sua fonte e in modo tale da at-

³⁸ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 2 (1901) pp. 678-704.

³⁹ Cfr. F. Blass, *De Antiphonte sophista* (1889). Per la storia del problema cfr. I sofisti. *Testimonianze e frammenti*, a cura di M. Untersteiner, III (1954) pp. 110-2.

⁴⁰ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 2 (1901) pp. 708-949, 993-1011 e 1017-24.

⁴¹ Altri sono tornati sulle influenze antisteniche in questo capitolo dei *Memorabili*: su I 3,5 cfr. H. Maier, *Sokrates* (1913) trad. ital. I p. 68 e A.-H. Chroust, *Socrates* (1957) n. 227 a p. 249; su I 3,7 cfr. J. Dahmen, *Quaestiones...* (1897) pp. 38 e 39 e A.-H. Chroust, *loc. cit.*; su I 3,8 cfr. J. Dahmen, *op. cit.*, pp. 40-1; su I 3,13 cfr. J. Dahmen, *op. cit.*, p. 39; su I 3,14 cfr. J. Dahmen, *op. cit.*, p. 43 e H. Maier, *op. cit.*, II p. 112 n. 1.

tribuire a lui le tesi filosofiche che nell'opera di Antistene doveva esprimere Socrate e per il resto rendendo Antistene assai simile ad Alcibiade. Dunque alla stessa fonte deve risalire anche ciò che leggiamo in *mem.* II 2, II 3 e II 6.

Oltre a ciò è possibile individuare altri elementi del contenuto di questo simposio antistenico secondo Joël⁴²: in primo luogo, Antistene doveva introdurre nel suo simposio anche gli accusatori di Socrate e in particolare Anito, come fa Senofonte con Licone e Platone con Aristofane: al simposio di Antistene deve dunque appartenere ciò che leggiamo in Diog. Laert. VI 9-10 [= V A 21]; in secondo luogo Antistene è l'inventore dell'arte dell'εἰλάζειν (δεινὸν εἰλάζειν lo chiama Senofonte): a lui deve risalire dunque il paragone di Socrate con il Sileno, che Senofonte e Platone mostrano di utilizzare come cosa già nota: al simposio di Antistene deve spettare dunque anche ciò che dice Aristot. *rhet.* A 3. 1407 a 9-12 [= V A 51] con cui è da confrontare Xenoph. *symp.* 6,8; e via seguitando per altri numerosissimi passi del *Simposio* senofonteo che non mette conto elencare.

Ma c'è di più: anche la tradizione di un simposio dei Sette Sapienti (cfr. Diog. Laert. 140) si spiegherebbe soltanto pensando che essa abbia avuto origine dal fatto che tale simposio era descritto nel *Protreptico* di Antistene⁴³. Se quasi tutta la tradizione sui Sette Sapienti risale al *Protreptico* di Antistene, nel cinismo andrà anche ricercata la fonte di determinate raffigurazioni di Pitagora, di Talete e dello stesso Socrate come filosofo naturalista e la prova Joël la trova nel fatto che la seconda redazione delle *Nuvole* di Aristofane appare come una parodia e una caricatura di Antistene e della sua protrettica (e quindi Antistene diventa anche un φυσιόλογος e un θεόλογος⁴⁴). E naturalmente anche i rapporti tra il *Simposio* senofonteo e il *Simposio* platonico (cfr. i punti in comune tra il discorso su Eros di Socrate nel primo e quello di Pausania nel secondo) si chiariscono presupponendo un simposio di Antistene che Senofonte imita e che invece Platone fa oggetto di satira e di critica⁴⁵.

Infine, al *Protreptico* di Antistene Joël⁴⁶ fa risalire ciò che nei *Memorabili* di Senofonte (ma anche in altri scritti, come la *Ciropedia*)

⁴² Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 2 (1901) p. 725, pp. 728-31 e 732-9.

⁴³ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 1 (1903) pp. 759-809: un punto di vista, questo che, malgrado le fondate obiezioni di H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», XIX (1906) pp. 245-7, Joël ha difeso ancora nella stessa rivista, XX (1907) pp. 6-11.

⁴⁴ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 2 (1901) pp. 809-95.

⁴⁵ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 2 (1901) pp. 912-49 e la critica di H. Gomperz, «Archiv f. Gesch. d. Philos.», XIX (1906) pp. 247-9, con la replica di K. Joël, *ibid.*, XX (1907) pp. 11-3.

⁴⁶ Cfr. K. Joël, *op. cit.*, II 2 (1901) pp. 1030-120.

è detto dell'etica familiare, della *φιλία*, dell'arte del comando e del rapporto tra *δίκαιον* e *νόμιμον*. E la conclusione (pp. 1121-36) è che l'apologia di Socrate contro il libello di accusa di Policrate in *mem.* 1 2 sia di impronta antisthenica.

Le dimensioni stesse di questa ricostruzione sono l'argomento fondamentale contro la sua plausibilità e non è necessario entrare nei dettagli, né è una buona via quella seguita da St. F. Zamlyński⁴⁷, che ha puntato tutta la sua critica sul tentativo di mostrare che i passi del *Simposio* di Senofonte discussi da Joël sono ispirati a vari scritti di Antistene e non a un suo ipotetico simposio (*symp.* 2,26 al *Protreptico*; *symp.* 3,6 e 3,9 agli scritti omerici; *symp.* 8,30 al *Περὶ παιδείας ἢ ὀνομάτων*; *symp.* 2,10 e 2,12 a scritti incerti; *symp.* 8,4-7 all'*E-racle*; *symp.* 4,43 all'*Ulisse*; mentre *symp.* 4,36 è connesso con V A 59).

Del resto, le tesi di Joël non hanno trovato seguito nella critica posteriore ad eccezione dell'ipotesi di una fonte antisthenica per la XIII orazione di Dione Crisostomo e del *Clitofonte*: ma su ciò cfr. quel che osserveremo a proposito dell'*Archelao* nella successiva nota 36.

⁴⁷ Cfr. F. Zamlyński, «Eos», xxv (1921-2) pp. 71-85.